



I deputati del Movimento Cinque Stelle discutono alla Camera prima del voto per la presidenza FOTO REUTERS

Sul web monta la ribellione: «In Aula state sbagliando tutto»

IL RETROSCENA

TONI JOP
ROMA

Migliaia di post, tweet, e commenti intasano la Rete. La base a 5 Stelle protesta: «Fuori i traditori». Altri difendono la linea: «Beppe sa quello che bisogna fare»



Su quegli schermi sapevano che era in atto una rivolta che li riguardava da vicino, la seguivano sui monitor, ne apprezzavano la forza e anche la pericolosità: non fosse passato Grasso, al Senato, avrebbero dovuto rispondere per sempre anche agli elettori dai quali Grillo si attende il 100 per cento dei consensi. Il bello dei tempi nuovi sta proprio nel fatto che quando sei in Parlamento non puoi far finta di non esserci, ci sei e quel che accade è anche tua responsabilità; poi, puoi, come dice Grillo, giurare che «è un piacere» ma intanto devi remare e il piacere spesso non sta dove immaginavi di trovarlo.

«Valerio G» da Roma: «Vi ho votato perché anch'io voglio decidere. Dov'è la democrazia diretta?»

Disperescion! Ieri il web era una padella per patatine, friggeva; e sulla graticola c'erano una serie di persone, quelle che siedono nelle poltrone di prima fila del Movimento Cinque Stelle, quelli col posto riservato. A cominciare da Grillo, per finire con i capi delegazione dei gruppi parlamentari. Ed era vera disperazione quella che spingeva centinaia di cittadini, soprattutto votanti del Movimento ma anche non, a rivolgersi al capo supremo per scuoterlo.

Imploravano uno spiraglio di giustizia, scongiuravano affinché non si lasciasse catturare da uno spirito «politicista» nella scelta della condotta da adottare nelle aule del Parlamento in occasione dell'elezione dei due presidenti. Di Grasso, soprattutto, un magistrato antimafia opposto a un candidato, Schifani, toccato da indagini anti-mafia.

Durissima, non è vero? Troppo dura anche per un manipolo compatto, come quello Cinque Stelle, ma non suicida. E infatti, mentre il web si arroventava, volava nell'aere appeso al codice binario la battuta dei senatori del Movimento venuti a Roma dalla Sicilia: loro, dicevano, se la sarebbero vista brutta al ritorno nella patria delle cosche e del sangue versato se non avessero impedito l'elezione di un candidato come Schifani. La falla si apriva, il «duro e puro» andava a sbattere contro il muro della realtà, la predicata orgogliosa atarassia grillina nei confronti di «tutto il resto che non siamo noi» rischiava di infrangersi su una scelta semplice, non contorta, guidata da un senso di giustizia intuibile, infrangibile.

LA RIVOLTA

Ma era evidente che quel manipolo di parlamentari, in gran parte giovanissimi, agganciati a una malizia elementare ma non maligna, non avvezzi alla grande complicazione del severo gioco democratico che si rigenera senza sosta nelle aule prime della rappresentanza, avrebbe «inventato» la sua strada, ora dopo ora, dando vita a una soggettività profumata di responsabilità nuova nei confronti, prima di tutto, della storia, a dispetto delle direttive interne che li avevano spinti, in origine chiusi e arcigni, tra i banchi di Camera e Senato.

no alla spicciolata, schivano i cronisti. Qualcuno si arrabbia per le domande. «Parla il nostro portavoce Crimi». Lui ribadisce la linea anticipata al mattino: «Non cambia il nostro orientamento, non facciamo da stampella a nessuno». Il candidato Orellana fatica a spiegarsi: «Non è stato un voto unanime, abbiamo deciso a maggioranza». Con quali numeri? Mistero. «Voteremo scheda bianca o nulla».

Nel frattempo, su Facebook, il senatore-operaio Bartolomeo Pepe, campano, annuncia la «libertà di voto»: «Senza contrattazioni e senza trucchi. Borsellino ci chiede un gesto di responsabilità e noi non siamo irresponsabili». Spiega poi Pepe in un corridoio del Senato che «l'appello in rete con cui Salvatore Borsellino ci invitava a votare Grasso ha colpito molti di noi». Lui stesso ammette di aver votato l'ex magistrato. «Quell'appello è arrivato dopo la nostra riunione, e ha convinto molti». E l'ordine di scuderia? «Solo un consiglio», spiega Pepe. E Orellana conferma: «Dal gruppo è arrivato solo un invito, non era un ordine».

Crimi, dal pomeriggio, aveva spiegato che comunque quella di Grasso era «una scelta di qualità, un uomo fuori dall'apparato». «Noi siamo stati uno stimolo perché si arrivasse a nomi di questo tipo». Ma i vertici non volevano compromessi col i democratici. Crimi, dopo la tesa riunione, si è appartato per una ventina di minuti al telefono prima di entrare nell'Aula del Senato. Probabile che dall'altro capo del filo ci

fosse il comico genovese. Crimi gli ha spiegato che i dissidenti non si potevano fermare. E Grillo avrebbe risposto: «Il vero risultato è avergli fatto cambiare i candidati». Circola la voce che sia stato Casaleggio a indicare la libertà di voto. Ma in realtà i senatori pro-Grasso hanno già deciso a prescindere. Crimi si consola: «Nella stragrande maggioranza i nostri hanno votato scheda bianca, nulla oppure Orellana. Qualcuno nell'urna ha agito secondo coscienza, non se l'è sentita di vedere rieletha una persona come Schifani...». I voti espliciti per Orellana, però, sono solo 5. Lui si sfoga: «Certo che il nome di Grasso potevano farlo prima...».

Anche in aula, tra i senatori grillini c'è ancora un'aria tesa. Parlano tra loro a capannelli. «Dai, non te la prendere, non siamo un partito», dice una senatrice a un collega. «Pensavo fossimo cresciuti un po'...», alza la voce un'altra grillina. Andrea Cioffi, campano, spiega: «Noi siamo come un bambino che è appena nato, abbiamo ancora bisogno di crescere, di diventare adolescenti e poi adulti...». In rete succede di tutto, c'è chi plaude alla scelta pro-Grasso e chi invoca la cacciata dei traditori: «Vi abbiamo mandato lì per distruggere il sistema». Un popolo diviso, come i suoi cittadini-portavoce in Senato. Crimi se la prende col Pd per non aver votato il grillino Fico alla guida della Camera: «Anche in questa occasione si è rotta la prassi istituzionale che assegnava una delle Camere al maggiore partito di opposizione. Ora vogliamo un questore».

Al corteo di Libera: «Finalmente una svolta»

● Gli apprezzamenti per l'elezione di Grasso e Boldrini ● «Battaglie importanti su legalità e immigrazione»

OSVALDO SABATO
Firenze

Con lo sguardo sul palco e con un orecchio su quanto accade alla Camera e al Senato per la elezione dei presidenti. Appena giunta la notizia della candidatura di Laura Boldrini per la presidenza di Montecitorio e di Pietro Grasso per quella di Palazzo Madama tocca a don Luigi Ciotti fare un primo commento «sono due bei nomi, sono persone di grande valore con storie significative» commenta «Boldrini è una persona particolarmente preparata nel campo della difesa dei diritti e della dignità umana, stimata a livello internazionale Grasso è un simbolo della lotta alla mafia ed ha anche fatto parte della squa-

dra di Falcone e Borsellino». Fra le migliaia di persone che ieri erano a Firenze per la manifestazione contro le mafie organizzata da Libera, la voce gira velocemente. «Davvero Boldrini è stata eletta presidente della Camera?» chiede una signora. Alla risposta positiva applaude con un grande sorriso stampato in faccia. «Boldrini non la conosco, ma a quanto mi dicono si è impegnata molto per gli immigrati, quindi va bene» commenta un uomo di mezza età. Quanto a Grasso «mi sembra un'ottima scelta» dice Maria Giovanna Chelli, vicepresidente dell'Associazione delle vittime di via dei Georgofili «è arrivato forse dove voleva arrivare». Fra le persone il nome dell'ex procuratore nazionale antimafia è certamente più conosciuto rispetto a quello della ex portavoce dell'Agenzia Onu per i rifugiati politici. Ma entrambi ai più sembrano due nomi affidabili, molti ritengono che sia una ventata di novità in un mondo, quello della politica, spesso visto con diffidenza da chi da anni lotta contro la mafia. In sottofondo Fiorella Mannoia canta «La storia siamo noi», la manifestazione è quasi alla fine e le perso-

ne stanno per lasciare il piazzale vicino allo stadio di Campo di Marte. Si commenta la mattinata, ma c'è curiosità sull'esito delle elezioni del presidente di Camera e Senato. «Grasso, lo conosco, mi piace» commenta una signora dall'accento siciliano, che dimostra di conoscere anche Laura Boldrini «so che si è impegnata abbastanza come commissario per i rifugiati, è una figura importante, forse di rottura». La signora, parla, il marito annuisce.

«Penso che sia una cosa giusta, Grasso mi sembra una persona affidabile per quello che ha fatto quando era procuratore antimafia» aggiunge un signore di Trapani. «Speriamo, che si cambi strada, lo spero specie per i giovani, questa è la cosa più importante» commenta un ragazzo che indossa la maglietta di Libera con stampata una frase famosa del giudice Borsellino. «Boldrini speriamo che sia un segno che le cose stanno cambiando e che si riesca a governare, perché è di questo che abbiamo bisogno» afferma una sindaca della Brianza «serve più responsabilità da parte di tutti per andare avanti». L'elezione di Grasso alla presidenza

del Senato avviene nel tardo pomeriggio, ma già in mattinata i commenti fioccano. Un procuratore antimafia alla guida di Palazzo Madama proprio nel giorno in cui a Firenze si manifesta contro tutte le mafie. Sembra quasi uno scherzo del destino. Ma è realtà. «È un segno che viene fuori da questa giornata, che la politica e la magistratura non devono essere contro, devono arrivare fino in fondo per trovare la verità su quanto è accaduto nel nostro Paese» commenta ancora la sindaca brianzola. «Noi come Libera abbiamo chiesto impegni reali, non solo parole» dice Antonio, provenienza Napoli. «Grasso è una persona molto in gamba, l'ho conosciuto, è una persona per bene e questa per me è una garanzia» spiega un altro signore. «Aspettiamo un grande rinnovamento con Grasso, che può portare il rispetto della giustizia e Boldrini le battaglie civili che ha fatto» ricorda Giovanni, prima di fare rientro a Roma. «Speriamo bene» si limita a dire una ragazza. È un operaio in pensione, Gaetano Scollo, originario della Sicilia che sintetizza e mette d'accordo tutti «il vento sta cambiando».

BOLOGNA

Martedì cerimonie in ricordo dell'omicidio di Biagi

Nell'undicesimo anniversario dell'uccisione da parte delle Br del giuslavorista Marco Biagi, martedì 19 marzo, dalle 15,30, il sindaco di Bologna Virginio Merola deporrà una corona nella piazzetta a lui intitolata. Alle 16.30, nella sala del Consiglio comunale di Palazzo d'Accursio, seduta straordinaria del Consiglio comunale. La seduta si aprirà con il saluto della presidente del Consiglio comunale Simona Lembi e proseguirà con gli interventi del sindaco Virginio Merola e di Giorgio Basevi professore emerito di economia. Alle 19.20 l'assessore alla Mobilità in rappresentanza della Giunta, e la presidente del Consiglio comunale parteciperanno alla bicicletta promossa dall'Ordine e dalla Fondazione dei dottori commercialisti, che partirà da piazza Medaglie d'Oro per arrivare in via Valdonica, dove verrà deposta una corona di fiori.